

Cara **U**nità

Ho solo un computer: perché devo pagare il canone tv?

Non ho la televisione perché non voglio che in casa mia entrino, neanche virtualmente, le facce di Ruini Camillo, Ratzinger Joseph, del loro sodale Berlusconi Silvio, nonché di molti altri illustri personaggi della nostra epoca disgraziata. Possiedo, però, un vecchio computer, obsoleto e lento, dal quale neanche Bill Gates riuscirebbe ad evocare il fantasma di Vespasiano: tanto basta perché io debba pagare il canone Tv per un servizio che non voglio, neanche regalato. Recita infatti la legge: «Chiunque detenga uno o più apparecchi atti o adattabili alla ricezione dei programmi televisivi deve per legge R.D.L.21/02/1938 n.246 pagare il canone di abbonamento Tv». Per apparecchio adattabile s'intende qualunque marchingegno che, con opportune modifiche, possa ricevere il segnale radio-televisivo: videoregistratori, decoder e computer, anche se obsoleti o finanche rotti. (fonte della precisazione: 117 Guardia di Finanza - Treviso). Il concetto di adattabilità, formulato ambigua-

mente per essere poi arbitrariamente interpretato, funziona da grimaldello per obbligarci praticamente chiunque a pagare l'imposta per il servizio Tv, anche se realmente non ne gode. Capirei adattato, ma adattabile no: che cosa rientra nella categoria degli apparecchi adattabili? Esiste un elenco cui fare riferimento? Il forno a microonde - che funziona pur sempre con una valvola termoionica - è escluso o è meglio pagare anche per quello? A causa della sua formulazione, vivo questa imposizione tributaria più o meno come un'estorsione. Suggestivo al Legislatore di adottare una formula meno disonesta: tutti i cittadini capifamiglia sono tenuti a pagare un'imposta fissa sulle telecomunicazioni di qualsiasi genere, che ne godano o no. Così ci mettiamo l'anima in pace e ci guardiamo il microonde col cuore fiscalmente sereno. A proposito: tutti gli uffici postali, negozi, studi professionali, etc., che abbiano un Pc, pagano il canone Tv?

Mario Zanchini, Treviso

Bologna e il vero colore dei "Pcc"

Cara Unità, sono una delle tante bolognesi, preoccupate per il clima che si va instaurando in città. Questi sedicenti "PPC", che i media dicono essere la continuazione delle allora sedicenti e delinquenti "Brigate rosse", anzi addirittura un passo più avanti, hanno le caratteristiche, i gesti e gli atteggiamenti dei fascisti di brutta memoria. Perché Bologna oggi? Nei cinque anni destrorsi di Guazzaloca, mai un accenno, in-

vece se la prendono con il "nostro" sindaco perché prova coraggiosamente a mettere ordine istituendo regole per il vivere civile dei bolognesi. Guarda caso, Forza Italia e Lega, a commento dicono: «Se l'è cercata» e chiedono le dimissioni del sindaco e del procuratore Di Nicola. Ribadisco il concetto: chiunque sia stato, di qualsiasi colore e tendenza politica, ha messo in atto atteggiamenti fascisti. Guarda caso le cose ebbero inizio con un incendio di cassonetti della spazzatura sotto casa Prodi. Per cui dico che questi «rossi comunisti» hanno invece molta più simpatia per i neri e cercano di imitarne le «gesta».

Lara, Bologna

Inquinamento, gli scienziati hanno lanciato l'allarme: perché nessuno fa nulla?

Quali sono le risposte che la politica italiana, nel suo complesso, maggioranza, opposizione, governo, ha dato fino ad ora rispetto ai cambiamenti climatici? Soprattutto quali sono state le risposte a un quadro internazionale che si sta muovendo nella direzione di riconoscere un legame sempre più stretto tra economia ed ecologia in termini sia di maggiore competitività sia di innovazione e trasformazione economica? Eppure i riferimenti sono chiari e inequivocabili: il rapporto Stern, le conclusioni dell'IPCC, la comunicazione dell'Unione europea.

Se dobbiamo giudicare dai fatti molto poche sono state le risposte, il più delle volte sporadiche, frammentate e isolate: l'ecologia continua a essere letta con diffidenza, vista più come una disciplina limitata agli scienziati piut-

tosto che come una chiave strategica per pensare e modernizzare il sistema economico. Si continuano, nel frattempo, a costruire quartieri senza linee metropolitane, centri commerciali e capannoni, autostrade e porti turistici: confidando, probabilmente, che su quelle autostrade sfrinceranno auto alimentate a idrogeno.

Manca un riferimento strategico e la volontà di lavorare per un futuro sostenibile dell'Italia: le strategie europee di Lisbona e di Göteborg sono ridotte a mera citazione nei documenti di programmazione ma poi, in fin dei conti, nessuno si preoccupa di innovare la politica, neanche attuando concretamente la raccolta differenziata e il riciclo dei rifiuti, per fare un esempio che ci riguarda quotidianamente. Quali e dove sono gli investimenti in innovazione, ricerca e formazione riferiti alla sostenibilità? È drammatico dover ammettere questa sconfitta dell'Italia: lo è ancor di più perché riguarda il futuro dei nostri figli, costretti a subire un declino non solo economico ma culturale.

Andrea Ferraretto

A proposito di famiglia: chi aiuta chi ha un malato in casa?

Cara Unità, scrivo per esprimere il mio disagio e tutto il mio disappunto sulla mancanza di mezzi che lo Stato offre alle famiglie che assistono anziani con gravi problemi. Mia madre è stata riconosciuta «demente» dal neurologo che l'ha visitata il quale mi ha anche suggerito di non lasciarla «sola». Ho quindi fatto domanda per

ottenere l'indennità di accompagnamento, ma la commissione medica ha respinto la mia richiesta. È strano che un medico «suggerisca» una cosa e la commissione ne certifichi un'altra. Io non sono ovviamente un medico e non posso giudicare ma la sensazione che si prova è quella di abbandono totale: la famiglia che ha avuto in sorte dal destino un parente «demente» si deve arrangiare da sola. Leggo poi in autorevoli siti web che: «Nella maggior parte dei casi, è il coniuge o un altro membro della famiglia a fornire l'assistenza quotidiana alle persone affette da demenza. L'assistenza richiesta da questi pazienti aumenta man mano che la malattia progredisce. Tutto ciò può essere molto stressante per chi li assiste, al punto da minare la loro salute fisica e mentale, la loro vita familiare, il lavoro e la situazione finanziaria. L'assistenza a un paziente con demenza è molto onerosa anche economicamente, sia che la persona viva a casa propria o in una casa di riposo. L'impatto economico della demenza è molto forte e tende a crescere rapidamente, sia a causa dei costi diretti di assistenza vera e propria, sia di quelli indiretti, come le mancate entrate da parte dei pazienti e dei familiari che li assistono».

Alla fine mi chiedo, dopo tutto questo parlare della famiglia, con manifestazione di piazza e slogan vari: chi difende veramente gli interessi della famiglia?

Marco Bettini, Pian di Scò (Arezzo)

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Diritti di convivenza: voglio una soluzione

PIERO FASSINO
SEGUE DALLA PRIMA

Edunque, chi si batte per i diritti delle persone conviventi è di fronte ad una scelta: semplicemente riconfermare la soluzione DICO, scontando tuttavia che non venga approvata e rinviando sine die la soluzione del problema. Oppure ricercare con quali altri strumenti realizzare gli stessi diritti. A questa seconda possibilità mi sono ispirato nel dichiarare una disponibilità a esaminare anche strumenti diversi dai Dico, pur di realizzare una soluzione che riconosca i diritti delle persone conviventi. Una disponibilità sia a esaminare altri progetti di legge depositati al Senato - tra cui quello del senatore Biondi che potrebbe facilitare

una convergenza tra centrosinistra e almeno una parte del centrodestra - sia a verificare la praticabilità di riconoscere i diritti dei conviventi attraverso norme di diritto comune, cioè in articoli del codice civile, come viene proposto dalle associazioni cattoliche promotrici del Family day. Insomma, prima di tutto i diritti. La disponibilità, infatti, a discutere soluzioni diverse dai Dico muove da punti in ogni caso per me irrinunciabili: quale che sia lo strumento adottato, i diritti riconosciuti devono essere gli stessi previsti nel disegno di legge Dico; devono essere uguali sia per chi convive in coppie eterosessuali che omosessuali; e devono essere fondati su un atto che abbia valore legale per consentire a quei diritti di essere certi, esigibili e, in caso di contenzioso, opponibili a terzi. Non mi nascondo naturalmente la difficoltà di una tale strada. E vorrei che anche i nostri interlocutori avessero consapevolezza di tale difficoltà non sottovalutando, ad esempio, che anche la

modifica del codice civile implica un percorso complesso. Tuttavia se questa può essere la soluzione, perché non esperirla? Se non ci si vuole limitare semplicemente a proporre soluzioni che poi non vedono la luce e invece si vogliono davvero ottenere diritti certi e praticabili, la disponibilità al confronto e alla ricerca di soluzioni è ineludibile e necessaria. E non vedo proprio per quale ragione battersi perché i diritti delle persone siano non solo affermati in via di principio, ma riconosciuti e resi concreti, rappresenterebbe una messa in discussione della laicità.

P.S. Quando alla metà degli anni 70 il terrorismo cominciò ad attuare la sua strategia di morte, non esitai a dire - mentre altri sostenevano che erano "neri mascherati" - che invece il terrorismo rosso c'era davvero e che la sinistra doveva riconoscerlo e combatterlo senza reticenze ed esitazioni. Quando all'inizio degli anni 90 nei Balcani la follia della pulizia etnica portò alla negazione di

MARAMOTTI



ogni forma di dignità delle persone e a sofferenze inenarrabili - mentre altri si rifiutavano di accettare qualsiasi intervento - dissi che non si poteva rimanere inerti e si doveva ricorrere anche all'uso della forza perché la pace

non basta invocarla, bisogna perseguirla. Da almeno dieci anni vado dicendo che la sicurezza del cittadino non è un tema di destra, come troppi a sinistra continuano a credere, ma un'aspirazione del tutto

normale di ogni persona che la sinistra ha il dovere di riconoscere e di garantire. Di fronte a quelle mie parole ogni volta c'è stato qualcuno a sinistra che ha gridato allo scandalo e al tradimento, salvo poi dover riconoscere in ritardo che quelle affermazioni erano

fondate e giuste. Vorrei evitare che anche sui diritti delle coppie di fatto si ripettesse l'ennesimo rito dello scandalo indignato a cui, anni dopo, far seguire una ragionevolezza tardiva.

A BUON DIRITTO Promemoria per la sinistra

LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI

Il kit del perfetto proibizionista

Cronache di ordinario proibizionismo. Cronache di pochi giorni: a seguito di un incidente nel vercellese, in cui perdono la vita due bambini, nel sangue del conducente del pullman vengono trovate tracce di marijuana; uno studente quindicenne muore a scuola, accasciandosi di colpo e perdendo conoscenza, dieci minuti dopo essere stato visto fumare uno spinello; alcune testate giornalistiche televisive riprendono un video, trasmesso su Youtube, in cui studenti di una scuola (superiore e dell'area romana, a giudicare da immagini e sonoro) "girano" delle canne in classe, aiutati dal loro professore. Potremmo aggiungere altri, di episodi: come quello di un insegnante di Sondrio, condannato a otto mesi di reclusione e a 800 euro di multa, per aver sostenuto dinanzi ai suoi studenti, che l'hashish e la marijuana non provocano dipendenza. In tutto questo, il comune di Milano promuove una campagna per distribuire gratuitamente, ai genitori di ragazzi compresi tra i

13 e i 16 anni, un kit per verificare, mediante test delle urine, se propri i figli assumono sostanze psicotrope; nel mentre, il dibattito sulle droghe, e anche su quelle leggere, si fa più acceso, con autorevoli esponenti della sinistra che sembrano voler propendere per la linea "drogarsi è un reato". Si tratta, è evidente, di circostanze assai distanti tra loro; che pure rimandano, tutte, a una questione aperta e controversa, che rischia - ahinoi - di generare psicosi e allarmi altrimenti evitabili. Perché è facile, mettendo in fila cronache di questo tipo, giorno dopo giorno, imbastire una campagna per smentire qualsiasi differenza tra droghe "pesanti" e droghe "leggere"; ed è ancor più facile, una volta compiuta questa operazione, presentare il consumo di marijuana e hashish - invero assai diffuso - come una Piaga Fuori Da Ogni Controllo, da

arginare quantoprima e con mezzi straordinari. Sconcerta, piuttosto, come per ognuna di queste vicende non si voglia applicare buon senso e conoscenza. Prendiamo il caso più drammatico, quello dell'autista responsabile dell'incidente che ha causato la morte di due bambini. Si parla di tracce di marijuana nel sangue: ma si è appurato esattamente il momento dell'assunzione di quella sostanza? Dalle cronache questo dettaglio non risulta; ma non si tratta di un elemento secondario, giacché sappiamo che tracce di marijuana possono essere rinvenute anche a 40 giorni dal momento dell'assunzione (ovvero, anche a lunghissima distanza dall'esperienza degli effetti psicotropi che quella sostanza produce). Supponiamo, però, la peggiore delle ipotesi: che quell'uomo, cioè, fosse sotto effetto diretto di una sostanza

assunta poco prima di svolgere il suo lavoro. Se si fosse trattato di alcool, qualcuno avrebbe mai proposto di mettere fuorilegge le sostanze etiliche nel nostro Paese? Perché, per quel caso, non si parla dell'uso che si fa di quella sostanza invece di parlare degli effetti di quella stessa sostanza, che peraltro non dà dipendenza (che, quindi, non induce/costringe a una assunzione regolare o frequente; la scelta scellerata di assumerla prima di guidare un pullman, semmai così fosse, è del tutto volontaria e voluttuaria, dunque deliberata e doppiamente colpevole)? Perché no parlare dei controlli che potrebbero essere effettuati su alcune categorie professionali, responsabili della sicurezza di terzi? O si vuole, per puro spirito polemico, passare a una conta di quanti sono i morti sulle strade, ogni anno, per ebbrezza da alcool o per stordimento da droghe leggere?

Prendiamo il caso, non meno tragico, del ragazzo quindicenne morto dopo aver fumato dell'erba. Ma come si fa a pubblicare titoli del tipo "fuma uno spinello, muore 10 minuti dopo"? Come si fa? Lo sa, chi ha dettato quei titoli, che tutti gli studi scientifici sulle narcodipendenze non hanno mai - mai! - rilevato (in decenni e su milioni di casi osservati) un solo decesso imputabile ad hashish o marijuana? Lo ha ricordato, in questi giorni, il direttore dell'Istituto Mario Negri, Silvio Garattini: uno spinello, di per se, non può uccidere: «è possibile, invece, che nello spinello fosse presente una sostanza tossica, che dovrà essere determinata dalle analisi». Allora, forse, è il caso di parlare delle sostanze con le quali sono tagliate e addizionate le droghe presenti sul mercato illegale; e di come (qualora mai quel ragazzo fosse veramente stato ucciso da un veleno inalato) si potrebbe evitare tutto ciò, legalizzando i derivati della canapa indiana, sottoponendoli a vincoli

rigorosi di produzione e vendita (garantendo quindi sul tenore tossico di ciò che si fuma); e adeguando al rigore di quei vincoli anche la vendita dei tabacchi, il cui potenziale di assuefazione è dimostrato, come lo sono gli effetti nefasti che producono, e il cui consumo è in sensibile aumento tra i minorenni. O forse, ancora e più probabilmente, si può ipotizzare, in questa vicenda, che chi ha "girato" quella canna l'abbia, a sua volta, arricchita di qualche altra droga, ben più pesante; e che possa essere stata quella la causa del decesso. Come lo sarebbe il cianuro se decidessimo di condirci la carbonara. Ma chi mai farebbe un titolo come "Mangia la carbonara, muore dopo 10 minuti"? Noi, personalmente, di pensosi o allegri fumatori, ne conosciamo diversi. Alcuni fumano da anni; nessuno di loro ha mai avuto la tentazione di provare l'eroina, la cocaina, gli acidi. Continuano nel loro consumo innocuo, rammarricati

di essere costretti, da leggi criminogene, a finanziare un mercato illegale; sanno che il loro comportamento non è virtuoso, che non giova alla loro salute, ne più ne meno di molti altri vizi diffusi e maggiormente tollerati; sanno anche che le droghe leggere presenti oggi sul mercato sono più forti e nocive di quelle di alcuni anni addietro (talvolta, così pare, vengono persino tagliate con qualche punta d'acido o di ecstasy): di questo si preoccupano e per questo sono ancor più contrari al proibizionismo. E rabbriviscono un po' al pensiero che, fossero ancora adolescenti, mamma e papà potrebbero analizzare le loro urine; magari di nascosto. "Aiuto, mio figlio è un drogato!"... e poi vai a spiegare alla mamma che il sillogismo per cui "tutti gli eroinomani hanno cominciato con le canne" coincide perfettamente con quest'altro sillogismo: "tutti gli alcolisti hanno cominciato con un Campari". O un Fernet.

Scrivere a: abuondiritto@abuondiritto.it